

ALCUNI BRANI DAL LIBRO «IL VENDITORE»



Quello di Berlusconi è il caso di un uomo *borderline* del Novecento riuscito a farsi luce in un mondo di ombre dove nulla è chiaro e nulla è stato chiarito». Dalla prefazione di Corrado Stajano alla edizione del 2004 di «Il venditore»

Chi è Peppino Fiori



Giuseppe (Peppino) Fiori
era nato a Silanus (Nuoro) nel 1923
è morto a Roma nel 2003

Giornalista, direttore di *Pagine Sera* e vicedirettore del *Tg2*, Peppino Fiori è stato anche biografo di Antonio Gramsci, Emilio Lussu, Carlo e Nello Rosselli, Enrico Berlinguer e autore di un romanzo, «Uomini ex». È stato senatore e capogruppo della Sinistra indipendente per tre legislature e, in questa veste, dall'opposizione, seguì le vicende che portarono alla legge Mammì.

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate



Apprendista muratore
Oggi la prima parte dedicata agli anni della P2 che è Berlusconi nel 1977, il suo incontro con Gelli, le insistenze del Maestro Venetiale perché si iscrivesse. La P2 conta al Cavaliere una condanna poi annullata per falsa testimonianza. Tornati la seconda parte se e quali vantaggi Berlusconi ha avuto iscrivendosi alla Loggia del Maestro Venetiale, la forte sintonia tra il progetto politico del Piano di Propaganda 2 con le scelte del governo Berlusconi.

LE BUGIE SULL'ISCRIZIONE ALLA LOGGIA

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Passano due mesi, e il 26 gennaio 1978 Berlusconi (...) interessato ad aggiungere altri fili robusti alla matassa delle sue relazioni, decide di «scendere in Loggia», adepto di Licio Gelli: tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625. (...) Interrogato a Milano il 26 ottobre 1981 dal giudice istruttore Rivellese, risponde: «Mi sono iscritto alla P2 nei primi mesi del 1978, su invito di Licio Gelli. Non ho mai versato contributi (in realtà, agli atti risulta un versamento di centomila lire, ndr) (...) Fu Roberto Gervaso, mio amico, a presentarmi a Gelli. (...) Non vi fu cerimonia di iniziazione (...) Altro interrogatorio a Verona. È uscito nel 1987, da Editori Riuniti, il pamphlet *Berlusconi. Inchiesta sul signor tv*, di Giovanni Ruggeri e Mario Guarino. Berlusconi ha querelato interviste giornalistiche dei due biografi a «La Notte», a «l'Unità» e ad «Epoca». Il Tribunale di Verona sente dunque il querelante il 27 settembre 1988: «Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo (...) Non ho mai pagato una quota d'iscrizione né mai mi è stata richiesta». Bugie. E infatti: 1. lo scandalo (la pubblicazione degli elenchi P2 scoperti a Castiglione Fibocchi) è del maggio 1981, l'affiliazione di tre anni prima; 2. ha pagato. Inevitabilmente scatta la denuncia per falsa testimonianza. Era all'attacco da querelante, arretra a imputato. Sentenzierà nel maggio del 1990 la Corte d'Appello di Venezia: «Ritiene il Collegio che le dichiarazioni dell'imputato non rispondano a verità. In sostanza, infatti, secondo Berlusconi, la sua definitiva adesione alla P2 avvenne poco prima del 1981 e non si trattò di vera e propria iscrizione: perché non accompagnata da pagamenti di quote appunto d'iscrizione. Tali asserzioni sono smentite: a) dalle risultanze della Commissione Anselmi; b) dalle stesse dichiarazioni rese dal prevenuto avanti al GI di Milano. Ne consegue quindi che il Berlusconi ha dichiarato il falso (...)»

LE BUGIE SULL'ISCRIZIONE ALLA LOGGIA

Passano due mesi, e il 26 gennaio 1978 Berlusconi (...) interessato ad aggiungere altri fili robusti alla matassa delle sue relazioni, decide di «scendere in Loggia», adepto di Licio Gelli: tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625. (...) Interrogato a Milano il 26 ottobre 1981 dal giudice istruttore Rivellese, risponde: «Mi sono iscritto alla P2 nei primi mesi del 1978, su invito di Licio Gelli. Non ho mai versato contributi (in realtà, agli atti risulta un versamento di centomila lire, ndr) (...) Fu Roberto Gervaso, mio amico, a presentarmi a Gelli. (...) Non vi fu cerimonia di iniziazione (...) Altro interrogatorio a Verona. È uscito nel 1987, da Editori Riuniti, il pamphlet *Berlusconi. Inchiesta sul signor tv*, di Giovanni Ruggeri e Mario Guarino. Berlusconi ha querelato interviste giornalistiche dei due biografi a «La Notte», a «l'Unità» e ad «Epoca». Il Tribunale di Verona sente dunque il querelante il 27 settembre 1988: «Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo (...) Non ho mai pagato una quota d'iscrizione né mai mi è stata richiesta». Bugie. E infatti: 1. lo scandalo (la pubblicazione degli elenchi P2 scoperti a Castiglione Fibocchi) è del maggio 1981, l'affiliazione di tre anni prima; 2. ha pagato. Inevitabilmente scatta la denuncia per falsa testimonianza. Era all'attacco da querelante, arretra a imputato. Sentenzierà nel maggio del 1990 la Corte d'Appello di Venezia: «Ritiene il Collegio che le dichiarazioni dell'imputato non rispondano a verità. In sostanza, infatti, secondo Berlusconi, la sua definitiva adesione alla P2 avvenne poco prima del 1981 e non si trattò di vera e propria iscrizione: perché non accompagnata da pagamenti di quote appunto d'iscrizione. Tali asserzioni sono smentite: a) dalle risultanze della Commissione Anselmi; b) dalle stesse dichiarazioni rese dal prevenuto avanti al GI di Milano. Ne consegue quindi che il Berlusconi ha dichiarato il falso» (Pagg.49-51).

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate



La tessera della P2 dà accesso al credito
Con l'adesione alla Loggia P2 sembravano aprirsi per Berlusconi porte che sono chiuse per altri imprenditori. Questo sostiene la relazione dei sindaci del Monte dei Paschi di Siena di cui il libro di Giuseppe Fiori riporta ampi stralci. Ma i collegamenti non sono solo economici, basta a configurare una strategia politica che non vede Berlusconi come protagonista ma come partecipe di un disegno che ha molti punti in comune con quello elaborato dalla loggia massonica deviana.

CREDITI MPS E SODALIZIO DI LOGGIA

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Il Collegio sindacale del Monte dei Paschi di Siena (...) dopo la rivelazione del sodalizio in loggia di Cresti e dell'industriale edile Berlusconi - ha indagato in profondità. Categorico e tagliente l'attacco della relazione approvata dai sindaci il 9 ottobre 1981: «La posizione di rischio verso il gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali». Dal 1974 al 1981 l'intero sistema creditizio italiano ha messo a disposizione di Berlusconi fidi per 198 miliardi 622 milioni (il solo Monte dei Paschi 39 miliardi 150 milioni, pari al 19,7 per cento). Da aggiungere ai fidi le fidejussioni: 150 miliardi 311 milioni (il Monte dei Paschi 28 miliardi 213 milioni, pari al 18,7 per cento). E da aggiungere a fidi e fidejussioni i mutui di credito fondiario: la quota del Monte, dal 1967 al 1981, è di 48 miliardi 465 milioni 90mila lire (in più, sono in istruttoria nel 1981 quattro operazioni per complessivi 41 miliardi 795 milioni 97mila lire). Commenta duramente il Collegio sindacale: «Si tratta indubbiamente di una posizione che suscita perplessità per il suo rapido progredire ed espandersi che allo stato non trova una ragionevole giustificazione se non nella fiducia e nella capacità imprenditoriale del Berlusconi, che in buona sostanza ha sempre operato, dal punto di vista finanziario, contando sul beneficio derivante dalla crescente svalutazione della moneta e dalle condizioni del mercato edilizio. Qual è il punto debole della situazione del Berlusconi? Potrebbe essere rappresentato da un contenimento, auspicabile nel Paese, della svalutazione e/o da un diverso indirizzo del mercato (...)». C'è, in questa ricognizioni tecnica, un passaggio che a noi pare di alta rilevanza politica: ciò che è auspicabile per il paese, il contenimento della svalutazione, è contrario agli interessi di Berlusconi. Funzionale agli interessi di Berlusconi è una forte spinta inflazionistica. (Pagg.59-63)

CREDITI MPS E SODALIZIO DI LOGGIA

Il Collegio sindacale del Monte dei Paschi - dopo la rivelazione del sodalizio in loggia di Cresti e dell'industriale edile Berlusconi - ha indagato in profondità. Categorico e tagliente l'attacco della relazione approvata dai sindaci il 9 ottobre 1981: «La posizione di rischio verso il gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali». Dal 1974 al 1981 l'intero sistema creditizio italiano ha messo a disposizione di Berlusconi fidi per 198 miliardi 622 milioni (il solo Monte dei Paschi 39 miliardi 150 milioni, pari al 19,7 per cento). Da aggiungere ai fidi le fidejussioni: 150 miliardi 311 milioni (il Monte dei Paschi 28 miliardi 213 milioni, pari al 18,7 per cento). E da aggiungere a fidi e fidejussioni i mutui di credito fondiario: la quota del Monte, dal 1967 al 1981, è di 48 miliardi 465 milioni 90mila lire (in più, sono in istruttoria nel 1981 quattro operazioni per complessivi 41 miliardi 795 milioni 97mila lire). Commenta duramente il Collegio sindacale: «Si tratta indubbiamente di una posizione che suscita perplessità per il suo rapido progredire ed espandersi che allo stato non trova una ragionevole giustificazione se non nella fiducia e nella capacità imprenditoriale del Berlusconi, che in buona sostanza ha sempre operato, dal punto di vista finanziario, contando sul beneficio derivante dalla crescente svalutazione della moneta e dalle condizioni del mercato edilizio. Qual è il punto debole della situazione del Berlusconi? Potrebbe essere rappresentato da un contenimento, auspicabile nel Paese, della svalutazione e/o da un diverso indirizzo del mercato (...)». C'è, in questa ricognizioni tecnica, un passaggio che a noi pare di alta rilevanza politica: ciò che è auspicabile per il paese, il contenimento della svalutazione, è contrario agli interessi di Berlusconi. Funzionale agli interessi di Berlusconi è una forte spinta inflazionistica. (Pagg.59-63)